

21 anni di onorata carriera, 13 dischi pubblicati, oltre 14 milioni di copie vendute... cifre oggettivamente impressionanti che però non riescono a spiegare la grandezza dei Marillion, una band che con la sua classe ed il suo songwriting raffinato ed estremamente personale è riuscita a marchiare a fuoco il proprio nome nella storia del progressive rock. L'ultimo, ottimo, lavoro di questa formazione, "Marbles", è potuto nascere grazie al supporto dei propri fan che hanno ordinato in anticipo il disco: un evento praticamente unico e straordinario nel music business. A parlarci della nascita di questa nuova opera è il cantante della formazione, Steve Hogarth.

Anche questo disco è nato grazie al supporto dei vostri fan che, sostanzialmente, lo hanno finanziato preordinandolo svariati mesi prima della sua uscita. Puoi spiegarci come è nato e come si è sviluppato questo rapporto con il vostro pubblico?

"Fondamentalmente tutto nacque qualche anno fa: eravamo già in contatto con i nostri fan club ed uno dei nostri fan in America, un vero e proprio genio del computer, si offrì di realizzare il nostro sito. Adesso può sembrare una cosa piuttosto scontata, ma ai tempi internet non era certo diffusa ed in molti pensavano che questo mezzo di comunicazione fosse solo una moda temporanea senza futuro. Comunque sia, accettammo l'offerta e così i Marillion furono una delle primissime band rock ad avere un proprio sito ufficiale, ad avere un vero e proprio contatto diretto con il proprio pubblico. Una scelta coraggiosa, ma azzeccata, che ci ha permesso di approfondire e stringere ancora di più il rapporto con i nostri fan e che ha poi portato a conseguenze quasi impensabili. Nel 1997 infatti avevamo annunciato che non avremmo intrapreso un tour americano: non c'era alcun promoter disposto a finanziarlo e noi non potevamo certo accollarci tutto il costo del viaggio. Sono bastati pochi giorni ed i nostri supporter americani si sono mobilitati in massa, sborsando ben 60000 dollari di tasca propria che hanno permesso la realizzazione di quel tour. Un fatto di per sé incredibile, che però si è ripetuto per ben due volte. Infatti nel 2001 ci siamo trovati in difficoltà con la produzione di "Anoraknophobia" ed i nostri fan hanno risposto ancora, ordinando il disco ancora prima che fosse registrato. Un atto di fiducia incredibile che si è ripetuto anche l'anno scorso per "Marbles". Questa volta ben 15000 persone hanno già ordinato l'album, sempre a scatola chiusa anche se abbiamo utilizzato i soldi raccolti non per produrre il disco, ma per promuoverlo adeguatamente e per organizzare serenamente il tour di supporto. È straordinario poter contare su dei fan così devoti, così amanti e fiduciosi della nostra musica. Non posso che ringraziarli. In più sono convinto che entro 5 anni l'intero music business crollerà totalmente e questo tipo di supporto incondizionato ci dà una certa sicurezza per quanto riguarda il futuro."

Passiamo al disco vero e proprio. Prima di tutto perché avete scelto un titolo come "Marbles" (Biglie, in italiano. N.d.a.)? Indica, in un certo senso, la volontà di ritornare ai tempi della fanciullezza?

"In parte è così. Il significato del titolo è doppio: in inglese, per dire che una persona è diventata un po' matta, si usa l'espressione "Losing his marbles" (L'equivalente dell'italiano "Perdere una rotella" N.d.a.). In questo caso mi riferisco al mondo intero, che sembra veramente impazzito. Pensiamo per esempio alla guerra in Iraq: sconfiggere il terrorismo è importante, è un dovere, ma che senso ha combatterlo dichiarando una guerra all'Iraq? Nessuno, perché è assurdo voler fermare le morti causate dal terrorismo causandone molte di più. E questo è solo il fatto più eclatante; ci sono tantissimi piccoli eventi assurdi che mi fanno pensare che il mondo abbia effettivamente perso più di una rotella. È un mondo in cui non mi trovo più bene e per questo preferisco ripensare ad un periodo in cui tutto era più semplice, più innocente ed innocuo: la mia fanciullezza, quando giocavo per la strada per ore con le biglie. In pratica le biglie diventano il simbolo di un mondo che non c'è più, di come dovrebbe tornare ad essere il mondo."

Puoi raccontarci il processo creativo che ha portato alla nascita di "Marbles"?

"Fondamentalmente la creazione e la registrazione di questo disco è avvenuta come per tutti i nostri altri lavori. È un pro-

cesso molto lungo e stimolante: avviene fondamentalmente nel nostro studio di registrazione dove portiamo avanti per giorni delle jam session, improvvisando totalmente. Ognuna di queste sedute viene registrata e poi riascoltata ed analizzata accuratamente in seguito da tutti i membri della band. A quel punto, quando troviamo un'idea, un riff, una melodia che ci sembra interessante ne discutiamo ed iniziamo a lavorarci sopra, magari integrandole con altre melodie degne di nota. Alla fine abbiamo tanti piccolissimi pezzi che vengono assemblati, rimontati, fusi tra loro e così nascono le canzoni. È un processo creativo molto libero, spontaneo e soprattutto corale: non c'è un membro della band che si chiude da solo nello studio e se ne esce con la canzone bella e pronta, ognuno partecipa alla stesura ed alla ideazione delle varie tracce. L'unico vero problema è la lunghezza del processo, visto che possono passare anche parecchi mesi in studio prima che le canzoni del disco siano definitivamente completate. Per quanto riguarda la registrazione e la produzione vera e propria, i Marillion sono una delle poche band che registra ancora in presa diretta, con tutti i membri che suonano contemporaneamente. Trovo francamente noioso e poco stimolante registrare separatamente le proprie parti: alla fine l'album è solo un lavoro di taglia ed incolla, manca totalmente il feeling e l'emozione di suonare o cantare, rischia di diventare un lavoro puramente meccanico. Quando registriamo separatamente è solo per sistemare alcune parti che non erano venute bene. Comunque sia, per "Marbles" abbiamo chiesto l'aiuto di Dave Meegan: Dave non è solo un grande professionista che ci aiuta parecchio a migliorare e sistemare i vari brani, ma è anche e soprattutto un amico, il sesto membro della band... e non è un modo di dire! La sua presenza, oltre a migliorare parecchio il sound dell'album, ci serve anche perché siamo piuttosto pignoli ed indisciplinati e lui ci aiuta a rimanere concentrati e ci obbliga a lavorare con serietà: senza di lui probabilmente ci metteremmo il triplo del tempo per registrare un disco! (Ride. N.d.a.)"

L'opener dell'album è "The Invisible Man", una lunga suite di 14 minuti. Cosa vi ha portato a decidere di aprire questo cd con un pezzo così impegnativo?

"Fondamentalmente perché potevamo! Non è certo la prima volta che i Marillion compongono un pezzo piuttosto lungo, l'abbiamo fatto parecchie altre volte in passato. Ma è la prima volta che riusciamo a scrivere un pezzo lungo che suoni in modo naturale. Le altre suite, per quanto magari molto belle e riuscite, erano spesso solamente un collage di



MARRILLION

Un Mondo

MARILLION

Impazzito

CHI SONO

Probabilmente non basterebbero due pagine intere per parlare esaurientemente della storia dei Marillion, formazione inglese che si impose immediatamente all'attenzione dei fan del progressive grazie a due album come "Script For A Jester's Tear" e "Fugazi", dove la band propone un sound derivato dalla lezione dei Genesis, arricchito da un songwriting estremamente personale, teatrale ed efficace. Elementi di spicco del gruppo sono il chitarrista Steve Rothery, davvero abile nel creare e suonare al meglio le curatissime melodie ed il monumentale cantante scozzese Fish, un frontman incredibile e molto carismatico, ispirato nel cantato da Peter Gabriel. Ma lo straripante successo arrivò con il malinconico e struggente concept "Misplaced Childhood", i cui singoli "Kayleigh" e "Lavender" portarono i Marillion a vette di popolarità impressionanti. "Clutching At The Straws" è un altro concept, decisamente più solare ed immediato, che segna la fine di questo primo periodo per la band, sancita dall'abbandono (da alcuni fan mai accettato) di Fish. A sostituirlo arriva Steve Hogarth, un vocalist parecchio differente da Fish, meno estroso sul palco, ma dotato però di grande tecnica e di un ottimo feeling. Con il suo arrivo i Marillion intraprendono un cammino evolutivo che li porta ad abbandonare piano piano gli stilemi progressive, per finire ad un rock sempre più personale e libero da etichette. Highlight del periodo Hogarth sono lo stupendo concept "Brave", lo splendido e folle "This Strange Engine" e l'ottimo "Afraid Of Sunlight". "Marbles" rappresenta il tredicesimo disco della formazione inglese che, per fortuna, non ha decisamente perso il proprio tocco, un lavoro che trasuda da ogni poro l'infinita classe di questo quintetto.



tanti pezzi graffettati (Steve con le mani fa il gesto della graffettatrice. N.d.a.) e questo si sentiva: spesso si avvertiva questo stacco tra una parte e l'altra della canzone. "The Invisible Man" è stata concepita come un unico brano ed è la prima volta che un nostro pezzo lungo riesce ad avere una struttura così... fluida, non so se riesco a spiegarmi. Senza voler fare proclami inutili, ritengo che questo sia la suite migliore mai scritta dai Marillion. Così con la consapevolezza di avere per le mani una canzone davvero straordinaria abbiamo pensato di metterla come apertura dell'intero album: appena mette il lettore nel cd l'attenzione dell'ascoltatore è massima e questo gli permette di apprezzare al meglio tutto il brano. Tutto qui: alla fine la posizione di una traccia in scaletta è solo un dettaglio, comunque."

Per "Marbles" avete anche fondato la Intact Records, la vostra casa discografica. Che effetto fa avere la massima libertà creativa e promozionale per la prima volta?

"Non è del tutto corretto dire che la Intact Records sia stata fondata adesso: la struttura dell'etichetta è nata diversi anni fa, quando sentimmo la necessità di creare uno staff formato da persone fidate che ci aiutasse nel management della band. Anno dopo anno questo staff è cresciuto sempre di più diventando una vera e propria struttura solida ed indipendente. Per questo fondare la Intact Records, visto anche quello che era successo con "Anoraknophobia", è stato semplicemente il passo più logico da fare ed il nostro staff ha lavorato senza intoppi. Adesso, in pratica, l'unico aspetto della nostra musica che non curiamo direttamente è la distribuzione. La creazione di una nostra label non ha cambiato la nostra libertà creativa: anche quando avevamo un contratto con la EMI non ci siamo mai fatti imporre alcuna idea sulla musica; capitava spesso che qualcuno ci dicesse: "Suonate così, fate un pezzo in questo modo", ma non l'abbiamo mai ascoltato, abbiamo sempre fatto di testa nostra. Quello che è cambiato è invece il controllo sulla promozione, sul destino commerciale del nostro album: quando incidi per una label, una volta registrato il disco, devi affidarti totalmente a loro. Arrivi anche a passare le notti insonni incrociando le dita e sperando che ti trattino bene e che promuovano adeguatamente il disco. E' questo il lato peggiore del music business, il non poter decidere autonomamente, ma sperare che la tua etichetta paghi abbastanza per fare girare il tuo singolo sulle radio e le televisioni. Tutto questo per fortuna è alle spalle adesso e possiamo contare stabilmente su uno

zoccolo duro di fan che farebbe anche follie per noi. Direi che non siamo mai stati così tranquilli e soddisfatti nella nostra carriera come in questo momento."

Cosa ci puoi dire dell'imminente tour di supporto a "Marbles"?

"Stiamo incominciando a prendere contatti con i promoter locali ed abbiamo, grazie ai nostri fan, un fondo che ci permetterà un lungo tour in svariati paesi del mondo. Per adesso non c'è ancora nulla di preciso, ma a grosse linee abbiamo già deciso tutto l'itinerario: partiremo il prossimo maggio e suoneremo sicuramente almeno a Milano. Per quanto riguarda lo show vero e proprio stiamo pensando a qualcosa di particolare: probabilmente non avremo gruppi di supporto e divideremo i concerti in due parti, una prima parte dove suoneremo "Marbles" per intero ed una seconda con tutti i pezzi vecchi. E' una scelta rischiosa, perché rivolta essenzialmente solo ai grossi fan della band, ma noi sappiamo che funzionerà, visto che conosciamo la nostra audience ed abbiamo questo grande rapporto con il nostro pubblico. Comunque sia avevamo fatto qualcosa di simile già ai tempi di "Brave", per l'esattezza."

Hai parlato in precedenza della fine del music business. Puoi spiegarci cosa intendi?

"Non è una cosa così difficile da immaginare: la banda larga ormai è diventato lo standard per quanto riguarda le connessioni ed ormai ci si può scambiare senza problemi interi album via e-mail. E' qualcosa che le major non possono bloccare in alcun modo, perché qualunque protezione viene immancabilmente sorpassata. Entro 5 anni il music business crollerà su se stesso e da questo nascerà un nuovo modo di proporre la le proprie canzoni. In pratica la musica sarà completamente libera, scaricabile senza costi e senza sanzioni. I gruppi guadagneranno soldi in modo diverso: quello che immagino è che una band, tramite il proprio sito, comunichi ai propri fan che per registrare un nuovo disco avranno bisogno di un tot di soldi e, fino a quando non raggiungeranno tramite donazioni quella cifra, la produzione non partirà. Una volta registrato, l'album verrà messo online per chiunque lo voglia scaricare, mentre le band potranno guadagnare molto tramite il merchandising, attività dal vivo e via dicendo, non avendo più di mezzo una grande quantità di intermediari. Utopia? Penso di no, è solo il destino più ovvio e sarà un destino positivo, perché libererà il mondo della musica da tanti personaggi che decidono arbitrariamente quello che deve e quello che non deve vendere."

MARILLION

Marbles

(Intact/Edel)

Time: (68:08)



E' sempre un piacere poter parlare di una band come i Marillion, una formazione che negli ultimi anni è diventata sempre maggiormente l'espressione di un rock libero da etichette e restrizioni, governato semplicemente dalla classe cristallina di Rothery e soci. Anche se, a dire il vero, gli ultimi due lavori da studio avevano lasciato perplesso più di un fan, non tanto per lo stile, quanto per la mancanza di quel tocco di classe, di quel qualcosa indefinibile che rende speciale i Marillion. Fortunatamente i dubbi sono completamente spazzati via dalla lunga suite che apre "Marbles", ovvero "The Invisible Man", un brano governato dalla voce di uno Steve Hogarth in forma più che smagliante e dalle splendide melodie che intessono Rothery e Kelly in un continuo rincorrersi e crescendo prima del break centrale e del gran finale. Lo stesso Hogarth ha definito questa canzone come "la migliore suite mai composta dai Marillion": è forse difficile dare un giudizio così pesante, ma non c'è dubbio che "The Invisible Man" sia il vero e proprio highlight di questo disco, nonché una delle canzoni migliori mai composte dalla formazione inglese. E di fronte a tanta bellezza, il resto dell'album rischia di passare in secondo piano, nonostante tracce validissime come la moderna ed ipnotica "You're Gone", la malinconica e soffusa "Angelina", la ballata acustica "Don't Hurt Yourself", tanto semplice, quanto straordinariamente efficace e la maestosa e drammatica "Drilling Holes". Insomma, i Marillion sono tornati a pieno regime e "Marbles" è un lavoro davvero ottimo, vero e proprio concentrato della classe cristallina della band inglese. Sinceramente, risulta difficile dire di più...